

ilSeminatore

«Il seme è la Parola di Dio»
(Luca 8:11)

Trimestrale - n. 1 - anno 95 - gennaio/marzo 2007

- ✓ Accogliete lo straniero
- ✓ Amazing Grace
- ✓ L'amore cristiano sfida il male

Un sorriso

Un sorriso non costa nulla,
ma ha un grande significato.
Arricchisce chi lo riceve,
senza impoverire chi lo dà.
Dura un istante,
ma il suo ricordo è spesso duraturo.
Nessuno è così ricco
da poterne fare a meno
e nessuno è così povero
da non poterlo offrire in elemosina.
Un sorriso
è riposo per chi è stanco,
è coraggio per l'anima afflitta,
è consolazione per il cuore affranto.
È un vero antidoto
che la natura ha riservato
Per tutti i dolori.
Eppure non lo si può comprare
Né imprestare, né rubare.
Perché ha valore soltanto
a partire dal momento in cui
viene offerto.

«Le matin vient»
Cahier de Pomeyrol

Su questo numero:

- ❖ Accogliete lo straniero pag. 3
di Daniela Tralli
- ❖ L'amore di Dio annunciato da Gesù. . . pag. 4
di Elizabeth E. Green
- ❖ La chiesa di Grosseto pag. 6
di Massimo Tommasi
- ❖ Dialogo pag. 11
a cura di Nunzio Loiudice
- ❖ Musica nella liturgia pag. 12
a cura di Marta D'Auria
- ❖ Diritti umani pag. 14
di Carmine Bianchi

Ai lettori, alle lettrici, alle chiese tutte

Nella parte centrale di questo numero del **Seminatore** troverete un volantino che il Dipartimento di evangelizzazione ha preparato come materiale che le chiese possono utilizzare per le loro attività di evangelizzazione. Tema del volantino è l'annuncio della resurrezione.

Le chiese interessate all'acquisto di ulteriori copie del **solo volantino** possono rivolgersi alla sorella Rosetta Uccello, segreteria Ucebi: 06-68.76.124; 06-68.72.261.

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 1 - Anno 95 - gennaio/marzo 2007

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

Accogliete lo straniero

di Daniela Tralli

Viviamo in una società in cui il fenomeno dell'immigrazione è ormai così diffuso che per molti è divenuta una realtà con la quale convivere.

Dagli ultimi dati emerge che gli stranieri in Italia sono più di tre milioni ed il numero è costantemente in crescita. Tra le maggiori città ospitanti persone che hanno lasciato il proprio paese d'origine abbiamo la provincia di Roma, Milano, Torino. Purtroppo, però, è sempre più diffuso il pregiudizio, l'odio, il razzismo.

Trasferitami da circa due anni in Piemonte ho potuto constatare cosa vuol dire «essere stranieri»; abituarsi a vivere in un ambiente totalmente diverso dal proprio può risultare a volte molto difficile soprattutto se, come molti extracomunitari, si è soli.

Le nostre comunità sono chiamate a svolgere un compito molto importante: quello di accogliere questi fratelli e sorelle rendendo meno difficile il loro inserimento nella nostra società, creando attorno a loro un ambiente familiare su cui poter contare. Noi credenti non dobbiamo renderci estranei, ma dobbiamo sforzarci di abbattere le differenze culturali ed etniche che ci separano. Il Nuovo Testamento ce lo ricorda in 1 Pietro 4, 9-10 con queste parole «Siate ospitali gli uni verso gli altri senza mormorare. Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno, secondo il dono che ha ricevuto, lo metta a servizio degli altri». Ognuno di noi deve impegnarsi come può per aiutare questi nostri fratelli e sorelle che, venendo da lontano hanno bisogno sia di beni spirituali che di beni materiali.

La chiesa battista di Valperga ha avuto modo, da un anno e mezzo a questa parte, di accogliere ed ospitare nella propria comunità alcuni fratelli e sorelle evangelici, provenienti da paesi lontani, tra i quali vi è Alfonso che si è ben inserito nella chiesa e con il quale la comunità ha stretto un buon rapporto. Alfonso è arrivato in Italia circa quattro anni



fa. Ha 36 anni e viene dall'Angola, dove ha lasciato i suoi cari.

I fratelli e le sorelle di Valperga hanno pregato molto e si sono tanto impegnati affinché Alfonso potesse ottenere il ricongiungimento con sua moglie. Alla nostra preghiera ha fatto seguito un aiuto fraterno, quindi un gesto concreto che ha permesso che Alfonso e Paolina a gennaio si riabbracciassero dopo quattro anni di lontananza. Questo è stato motivo di gioia per tutta la chiesa.

Noi come credenti, siamo chiamati ad annunciare l'evangelo a tutti i popoli, ad ogni razza e cultura, ma all'annuncio deve corrispondere anche un atteggiamento concreto che vede nell'altro non un estraneo, o un individuo diverso, ma un fratello. La Parola, infatti ce lo dice chiaramente: «... in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me » (Matteo 25, 40). Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua «ai minimi», non l'avrà dato ad un estraneo, ma alla persona di Gesù Cristo.

La chiesa ha un compito importante, se vuole assolverlo non può non essere schierata in prima linea e farlo a favore del povero, della vittima, del debole, del sofferente e dello straniero.

Come cristiani, cosa abbiamo da dire al mondo?

L'amore di Dio annunciato da Gesù

di Elizabeth E. Green

Nel cuore, al centro dell'essere umano, c'è «il pensiero dell'eternità» (Ecclesiaste 3,10) la ricerca di una dimensione altra che trova sfogo nella religiosità diffusa e variegata dei nostri tempi con le sue diverse proposte spirituali. Secondo il mio modo di vedere, all'inizio e alla fine di questo pensiero dell'eternità vi è una realtà ultima che noi chiamiamo Dio. L'annuncio cristiano, quindi, consiste nel dire che l'orizzonte ultimo dell'esistenza, ciò che rende possibile il mio vivere qui e ora, non è indifferente verso il mio destino e quello del mondo, non mi è né ostile né minaccioso bensì buono, amorevole, degno di fiducia. In una parola, per quanto banale possa sembrare, Dio mi ama, Dio ci ama.

Che Dio mi ama, mi accoglie, mi accetta non solo mi permette di amarmi, accogliermi e accettarmi, in una parola andare libero, fiducioso e leggero per il mondo ma mi chiama ad amare, accogliere e accettare «l'altro» i compagni di viaggio che incontro sulla strada. Il vangelo cioè non mi parla soltanto come un individuo a sé ma anche come un individuo inserito in una rete di relazioni, il quale diventa persona insieme ad altri ed altre. In altre parole, la proposta cristiana è rivolta sì al singolo ma va vissuta insieme ad altri in un percorso di crescita reciproca. Tale proposta è difatti di una semplicità disarmante: se Dio mostra misericordia nei miei confronti come

posso io non mostrare misericordia nei confronti di un altro essere umano (a prescindere chiaramente dal colore della sua pelle, dalla sua fede e cultura, dal suo orientamento sessuale e via dicendo)? Se io vivo a partire dal perdono divino (detto in termini tradizionali) come posso io non perdonare chi mi ha offeso? Se Dio ha avuto compassione di me come posso io non avere compassione verso le persone che incontro sul mio cammino? «Se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4, 11). È matematico!



Per dare corpo a questa parola ecco la storia di Gesù! Gesù quindi, è il modo in cui Dio nel corso della sua lunga relazione col mondo, di cui gli scritti del Primo Testamento danno testimonianza, annuncia la buona notizia dell'amore divino. In Gesù, nei suoi detti e nei suoi fatti, l'amore divino prende forma. In Gesù vediamo non solo come Dio ha amato il mondo, concretamente liberando uomini e donne oppressi e travagliati, ma anche il modo in cui noi possiamo vivere a partire da una fiducia radicale nella bontà della realtà ultima. Possiamo dire che in Gesù la realtà



umana si incontra con la dimensione divina e la dimensione divina s'incontra con la realtà umana. È alla luce della storia di Gesù, infatti, che i detti evangelici, come «Cercate prima il regno e la giustizia di Dio e tutte queste cose vi saranno date in più» (Mt 6, 33) oppure «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli e le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26), a prima vista così sconcertanti e impraticabili, diventano sia la chiave di un vivere a fondo e sereni, che la porta di accesso alla dimensione altra.

Se il desiderio di Dio nel cuore di ognuno ci spinge verso questa dimensione altra, quella stessa dimensione presa forma in Gesù non può che spingerci in solidarietà verso il prossimo. È vero, da un lato, che non viviamo di solo pane, tuttavia dall'altro lato, è altrettanto vero che Gesù sfamava la folla affamata e invitava i suoi seguaci a fare altrettanto. Il vangelo, quindi, consiste in

tessere insieme queste due dimensioni dell'esistenza umana adoperandoci con tutti i compagni e compagne di percorso possibili per dare corpo al desiderio di Dio per l'umanità – un mondo dove donne e uomini vivono in pace gli uni con gli altri e in armonia con tutta la comunità del creato. Sembra infatti che Dio abbia una predilezione per tutti e tutte coloro che la storia e la società abbia in un modo o un altro defraudato, diseredato: la vedova, l'orfano e lo straniero, per dirlo in termini biblici, e per tutti coloro che nel mondo globalizzato semplicemente non contano. Quante «vedove», «orfani» e «stranieri» ci sono oggi nel mondo tra cui talvolta ci siamo anche noi!

Il motivo per cui rimango ancora cristiana e battista, quindi, è questa sfida che la nostra fede ci offre: coniugare desiderio di Dio con il sogno di un altro mondo possibile dove tutti e tutte vivano con pienezza la propria umanità nello *shalom* di Dio: pace, giustizia, amore.

Il primo servizio al prossimo

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Chi non sa ascoltare il fratello, ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio. Anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare.

Dietrich Bonhoeffer

Chiesa battista di Grosseto

L'impegno per la giustizia e la pace

di Massimo Tommasi

Èa Grosseto e in Maremma, in questa città e in questa terra, che, grazie ad una copia del *Seminatore* trovata per caso in un campo e al desiderio di una signora di leggere per intero la parabola del figliol prodigo, dal 1920 è presente ed opera la chiesa Battista.

La vita della comunità, che attualmente consta di 40 membri effettivi, più un certo numero di simpatizzanti, si snoda intorno ai cinque momenti centrali che fanno di un gruppo di credenti una comunità:

Il culto di adorazione la domenica mattina e il sabato pomeriggio a Orbetello, la scuola domenicale, lo studio biblico, le agapi fraterne e la cura pastorale.

Da qualche anno la comunità, ha scelto come asse portante della sua attività di evangelizzazione il tema della «Pace» in tutte le sue accezioni.

E infatti, a partire da questa scelta si sono individuati quattro settori di lavoro:

L'ecumenismo. Attraverso incontri con la commissione diocesana, la comunità è coinvolta nella preparazione di liturgie e nello scambio di pulpiti da effettuarsi durante la settimana di preghiera, e nell'organizzazione di conferenze, dibattiti su temi riguardanti l'unità tra le chiese e l'impegno per la pace e la giustizia.

Il tavolo delle religioni. È un'occasione d'incontro tra le varie confessioni religiose proposto dalla Provincia, dalla quale maturano iniziative tese alla reciproca conoscenza e accoglienza e che vede insieme la nostra chiesa, quella cattolica, la comunità islamica, alcuni esponenti dell'ebraismo, dei Ba'hai, e recentemente si sono aggiunti anche alcuni rappresentanti delle chiese apostolica e avventista.

Lo scorso anno particolarmente toccante è stato partecipare, su invito degli Scout, insieme ad alcuni esponenti cattolici e alla comunità islamica, all'iniziativa «Luce della Pace» che è consistita nell'accendere, da una lanterna proveniente da Betlem, una fiammella che poi potesse risplendere in diverse realtà locali e fosse custodita accesa fino alla fine dell'anno.

Infine vi sono tutta una serie di attività svolte per annunciare l'Evangelo all'esterno della chiesa e del mondo religioso. Iniziative che noi chiamiamo di «*incontro e contaminazione*» con le diverse realtà della società civile: Emergency, Amnesty International, il Centro donna, il Gay Pride, il Maremma social forum, che ci ha visto presenti in diverse manifestazioni tra le quali quella contro





il dislocamento in Maremma degli Eurofighter. A partire dal messaggio di Gesù vogliamo incontrare e dialogare con le diverse realtà che agiscono, lottano, vivono nel mondo in cui viviamo, portando con semplicità e senza trionfalismi la nostra testimonianza di uomini e donne a cui è stato annunciata la libertà e la dignità di persone amate. Ormai da alcuni anni il tema che ci guida è quello della giustizia e della pace. In questo contesto la comunità si è impegnata nell'organizzazione di mostre, dibattiti, concerti e infine nella partecipazione con un nostro gazebo a *FestAmbiente*, manifestazione internazionale di ecologia e solidarietà, organizzata dalla Lega Ambiente, che vede la partecipazione di migliaia di persone ogni anno nel periodo di Ferragosto. In particolare a Festambiente sono state raccolte firme per la campagna «Dimezziamo la povertà» e sono stati raccolti fondi per il progetto Zimbabwe, sponsorizzato dall'Unione battista. Per l'anno 2006 si è riusciti anche ad attivare un corso di italiano per immigrati, che tutt'ora prosegue.

Tutte le iniziative messe in campo dalla comunità, terminano con un culto speciale animato dalla pastora e dai membri della comunità.

«Sebbene tra noi non ci siano molti savi secondo la carne né molti potenti né molti nobili» siamo

convinti che «Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i savi, le cose deboli per svergognare le forti, le cose ignobili, le cose sprezzate anzi le cose che non sono, affinché nessuna carne si glori nel cospetto di Dio» (1 Corinzi 1, 27ss). In questa fede cerchiamo di camminare.

Pace

Non importa che tu sia
uomo o donna
fanciullo o vecchio,
operaio o contadino,
studente o commerciante;
non importa quale sia
il tuo credo politico o quello religioso
se ti chiedono qual è
la cosa più importante per l'umanità
rispondi prima, dopo, sempre: la pace!

*Tien-Min
poeta cinese*

PUÒ DARSÌ che la vostra chiesa abbia una bacheca esterna. È una buona possibilità di comunicazione. Può darsi che la usiate esponendovi principalmente qualche pagina della stampa evangelica. In tal caso ricordatevi di aggiornarla prima che ingiallisca! Bisogna dire però che è difficile che qualcuno si fermi a leggere in una bacheca un articolo di giornale.

Vi proponiamo allora di sperimentare qualcosa di un po' diverso: lavorare con qualche immagine colorata e con maggiore sobrietà di parole.

L'operazione non è facilissima, ma potrebbe rivelarsi anche divertente e magari potrebbe essere fatta da un piccolo gruppo di persone della chiesa.

La suggestione che vi proponiamo gioca sul rapporto «volto-maschera».

Partendo dalla discussione, spesso polemica, che riguarda l'uso dello chador delle donne islamiche in Italia, si propone un raffronto tra due immagini. La prima è quella di una donna col velo. È una immagine misteriosa e affascinante. L'altra è quella di un uomo dal viso del quale si staccando diverse maschere che hanno i suoi stessi caratteri somatici. La definirei inquietante.

La breve e semplice meditazione è tutta rivolta a considerare la nostra polemica sul velo alla luce delle maschere ipocrite che spesso, anche come religiosi, portiamo.

A parte, magari con caratteri un po' più grandi, le parole di Gesù sul «non giudicare» rivelano il fondamento biblico del nostro breve sermone.

Naturalmente dovrete sentirvi incoraggiati a personalizzare lo scritto alla realtà della vostra città.

Se le due foto sono stampate in grande e sono poste ben al centro della bacheca, esse possono attrarre il passante frettoloso. Ricordate le immagini si ricordano per più tempo!

La costruzione della bacheca, se fatta in gruppo, potrebbe animare anche una interessante discussione. Provare per credere!

(a cura di Massimo Aprile)

Il velo e le maschere



Si discute molto, in Italia, come in altri paesi europei, se si debba consentire alle donne che lo desiderano di portare il velo per ragioni religiose. Ogni giorno se ne legge una nuova. Per alcuni si tratta di una questione di identificazione, per cui il velo dovrebbe essere proibito oltre certi limiti ed in luoghi pubblici. Se ne fa una questione di ordine pubblico. Per altri la questione è più simbolica: si tratta di far capire a chi viene da altre tradizioni e culture religiose, che da noi non si fa così. Le nostre tradizioni sono diverse e desideriamo che siano rispettate.

Altri invece, tra i quali noi, sensibili alle culture di minoranza, tendono a sottolineare il rispetto dovuto alla diversità e la necessità di essere accoglienti di modi di essere e di credere in Dio diverso dal nostro. La sola condizione è che le donne che portano il velo lo facciano di propria libera scelta e non siano obbligate da alcuno. È strano che in un paese in cui gli edifici pubblici sono pieni di richiami ad elementi religiosi (crocifissi, ma spesso anche altari) si eccipisca sulla libertà di altre persone di portare su di sé segni di appartenenza ritenuti importanti.

È possibile scaricare il materiale completo della bacheca preparata dal pastore Aprile navigando verso l'indirizzo: <http://www.ucebi.it/seminatore.php> e scaricando il documento chiamato «la bacheca»

Chi cerchi Maria?

Il primo giorno della settimana, la mattina presto, Maria di Magdala va verso la tomba, mentre è ancora buio, e vede che la pietra è stata tolta dall'ingresso. Allora corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo, il prediletto di Gesù e dice: «Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!».

Allora Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono verso la tomba. Andavano tutti e due di corsa, ma l'altro discepolo corse più in fretta di Pietro e arrivò alla tomba per primo. Si chinò a guardare le bende che erano in terra, ma non entrò. Pietro lo seguiva. Arrivò anche lui ed entrò nella tomba: guardò le bende in terra e il lenzuolo che copriva la testa. Questo non era in terra con le bende, ma stava da una parte piegato. Poi entrò anche l'altro discepolo che era arrivato per primo alla tomba, vide e credette. Non avevano ancora capito quello che dice la Bibbia, cioè che Gesù doveva risorgere dai morti. Allora Pietro e l'altro discepolo tornarono a casa.

Maria era rimasta a piangere vicino alla tomba. A un tratto, chinandosi verso il sepolcro, vide due angeli vestiti di bianco. Stavano seduti dove prima c'era il corpo di Gesù, uno dalla parte della testa e uno dalla parte dei piedi. Gli angeli le dissero: – Donna perché piangi?

Maria rispose: – Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno messo. Mentre parlava si voltò e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che era lui. Gesù le disse: – Perché piangi, chi cerchi?

Maria pensò che fosse il giardiniere e le disse:

– Signore, se tu l'hai portato via dimmi dove l'hai messo, e io andrò a prenderlo.

Gesù le disse: – Maria!

Lei subito si voltò e gli disse: – Rabbunì (che in ebraico vuol dire Maestro!)

Gesù le disse: – Lasciami, perché io non sono ancora tornato al Padre. Va e di' ai miei fratelli che io torno al Padre mio e vostro, al mio Dio e vostro.

Allora Maria di Magdala andò dai discepoli e disse: «Ho visto il Signore!» Poi riferì tutto quel che Gesù le aveva detto.



Dio si prende cura di te

Non credi più a nulla. Non vedi più alcuna speranza. **C'è un buio profondo nella tua vita.** Ogni risposta troppo facile alla tua sofferenza ti sembra un insulto.

Se provi queste sensazioni, allora **hai gli stessi sentimenti di Maria.**

Maria vuole piangere il suo amico e maestro Gesù, ma non lo trova. Pensa che Gesù è stato rubato.

Anche noi viviamo un tempo nel quale **ogni speranza ci è stata rubata.** Per questo la nostra è una condizione di solitudine e sofferenza.

Eppure, mentre era ancora notte, Maria fa un'esperienza straordinaria. «Corri Maria! Fai in fretta. Il tuo amico, il tuo maestro non è più chiuso in una tomba. **C'è una speranza nuova che sorge per te come un'aurora**».

Gesù vuole chiamarti per nome. Gesù chiama Maria e Maria riconosce la voce del suo amico (Giov. 10, 27). Con il suo Spirito, Gesù ti parla e ti dice: **«Dio non ti lascia solo».**

Gesù ti dice: «Dio mi ha resuscitato perché vuole amare te come un genitore. Dio mi ha donato vita nuova affinché io potessi annunciare che **Dio è colui che si prende cura di te**».

Maria ha visto il Signore! Oggi il Signore Gesù vuole farsi vedere da te. **Gesù vuole essere tuo amico.**

A te che giaci nel buio della tua solitudine Gesù, il **Risorto**, vuole fare vedere il nuovo giorno di una vita vissuta **alla presenza di Dio:** il giorno della gioia e il giorno della speranza.

Se vuoi approfondire il tema di questo volantino, ti aspettiamo!



Il dialogo interreligioso

Il cammino di liberazione delle fedi

di Nunzio Loiudice

«**S**e si sogna da soli è solo un sogno, se si sogna insieme è realtà che comincia». Questo proverbio è citato da Tonino Dell'Olio che lo utilizza come parola chiave sortita dal *dialogo* inaugurato nel dicembre del 2005, quando le tre più importanti «fedi» del Mediterraneo si sono incontrate a Bari per solcare un cammino comune di liberazione; cammino già intrapreso da ciascuna espressione di fede nel contesto storico, geografico sociale e umano in cui vive. Il forum si propone di mettere in comune pensiero teologico, strumenti e prassi tese a liberare le stesse fedi da tutto ciò che ostacola la piena comprensione ed espressione della volontà di Dio. Le tre fedi, che si riconoscono nell'eredità storica e spirituale abramica, utilizzano la categoria della liberazione nel cui principio trovano la migliore espressione di tale volontà divina che si concretizza storicamente nella vocazione alla pace e giustizia nel mondo, nel conferimento di pari dignità ad ogni essere umano uomo e donna, e che sogna e prepara una terra priva di violenza ed oppressione.

La liberazione è il centro della proposta su cui costruire occasioni, scambi di esperienze e idee tese a liberare il nostro mondo da tutto ciò che opprime e crea miseria, per ridare speranza a uomini e donne che quotidianamente sono afflitti da fatiche e sofferenze e che trovano in Dio non un nemico ma un compagno ed un amico; l'alleato più fedele che propone una nuova realtà.

Il forum di Bari è stato l'inizio della stesura di un nuovo capitolo di un libro scritto da esponenti delle tre religioni monoteiste che,

venendo a Bari, hanno lasciato un segno della loro ricca esperienza. Sono innanzitutto credenti «della liberazione» e teologi che in questi anni hanno percepito, accolto la chiamata ad uscire fuori dagli steccati delle religioni per essere cercatori di un «Dio più grande che non si può controllare e monopolizzare», secondo l'espressione usata da Marcello Barros, teologo brasiliano della liberazione.

Chi, come me, ha partecipato al forum ha avuto la sensazione di aver vissuto un incontro ricco di idee, proposte, prassi condivise che vanno oltre l'irenismo del momento e tentano un dialogo fondato nel rispetto reciproco per ciascuna tradizione, considerata qui come via di accesso legittima al mistero divino con la coscienza e l'atteggiamento di non essere l'unica via. Dissipata anche ogni ombra di sincretismo a favore invece di una maturità in grado di rinunciare ai «veli» imposti da tradizioni e culture che impediscono spesso un accesso vero, autentico e nonviolento a Dio. L'auspicio è che il cammino di liberazioni delle fedi del Mediterraneo prosegua nelle chiese, nei luoghi di studio, per le strade di Sibiu (sede della prossima assemblea ecumenica europea) e nei dialoghi interreligiosi.



Bari: il lungomare

La storia di John Newton, autore di Amazing Grace

La sorprendente grazia di Dio

a cura di Marta D'Auria

Amazing Grace è sicuramente uno dei più famosi inni cristiani in lingua inglese, interpretato da numerosi cori e solisti gospel e divenuto uno dei più celebri canti popolari del mondo. Non solo. Fin dalla sua composizione Amazing Grace era tra gli inni più amati anche dai neri, nonostante fosse stato composto proprio da un ex mercante di schiavi: John Newton.

Figlio del comandante di una nave mercantile della East India Company che solcava il Mediterraneo, John nacque a Londra nel 1725. A 11 anni si imbarcò con suo padre e quando ne aveva 19 fu arruolato e assegnato ad una nave di guerra. Le condizioni a bordo si rivelarono ben presto intollerabili, decise dunque di disertare, ma fu subito ripreso, frustato pubblicamente e degradato a mozzo. Per sottrarsi a tale situazione fece richiesta di entrare in servizio su una nave che trasportava schiavi, che lo prese a bordo sulle coste della Sierra Leone. In seguito John Newton divenne capitano di una propria nave e intraprese il mestiere di mercante di schiavi. Fu nel corso di una traversata che la sua nave fu sorpresa da una terribile tempesta. Mentre comandava con difficoltà la nave tra le alte onde del mare, sperimentò quella che in seguito avrebbe chiamato la sua «grande liberazione». Nel giornale di bordo, certo che la nave sarebbe affondata, annotò: «Signore, abbi misericordia di noi». La tempesta cessò e, nella solitudine della sua cabina, ripensò a quelle parole: comprese che Dio, nella sua infinita grazia, aveva voluto salvarlo: «Soltanto la sorprendente grazia di Dio avrebbe potuto prendere un rozzo, blasfemo, mercante di schiavi e trasformarlo in un figlio di Dio». John Newton si convertì. Era il 1748. Si ritirò dalla sua professione di mercante di schiavi e cominciò a lavorare come sorvegliante delle marea a Liverpool, dove conobbe George Whitefield, predicatore e leader della chiesa meto-



dista. Newton divenne un entusiasta discepolo di Whitefield. Durante questo periodo ebbe modo di incontrare e ascoltare John Wesley, fondatore del metodismo. Newton decise di diventare pastore della chiesa anglicana. Una volta ordinato, gli fu assegnata la piccola chiesa di Olney, nel Buckinghamshire. Con il tempo, grazie ad una predicazione, solidamente ancorata alle dottrine calviniste, la chiesa di John Newton divenne tanto affollata da dovere essere ampliata. Nel 1767 il poeta William Cowper si stabilì a Olney, e divenne amico di Newton. Insieme i due tenevano non soltanto un regolare culto settimanale, ma iniziarono anche un incontro di preghiera settimanale. Il loro obiettivo era quello di proporre un inno nuovo ad ogni incontro. Collaborarono a diverse edizioni degli «Inni di Olney» che divennero molto popolari. La prima edizione del 1779, conteneva 68 inni di Cowper e 280 di Newton, tra cui il famoso «Amazing Grace».

La melodia di Amazing Grace sembra essere di origine scozzese o irlandese ed è attestata come canto popolare americano per la prima volta nella raccolta «Virginia Harmony» di Carrell



e Clayton (1831) anche se molti inni la derivano da un'antica melodia popolare americana; alcuni ancora pensano che essa fosse stata ispirata da un canto degli schiavi. Newton non fu solo un prolifico scrittore di inni, egli fu autore anche di molte lettere e di un interessante giornale di bordo che è per gli storici un documento fondamentale per la comprensione di cosa fosse il commercio degli schiavi nel 18 sec.

Nel 1780 Newton lasciò Olney e si trasferì a Londra dove diede vita ad una grande congregazione della quale faceva parte anche il giovane William Wilberforce che, mosso da una fede profonda, si impegnò come membro del Parlamento inglese, nella campagna a favore dell'abolizione della schiavitù. Newton, guida spirituale di Wilberforce, continuò a predicare sino agli ultimi

Il canto

Meravigliosa grazia! Che lieta novella
 Che ha salvato un miserabile come me!
 Un tempo ero perduto, ma ora sono ritrovato.
 Ero cieco, ma ora ci vedo.
 È stata la grazia ad insegnare
 al mio cuore il timor di Dio
 Ed è la grazia che mi solleva dalla paura;
 Quanto preziosa mi apparve quella grazia
 Nell'ora in cui ho cominciato a credere!
 Attraverso molti pericoli, travagli e insidie
 Sono già passato;
 La grazia mi ha condotto in salvo fin qui,
 E la grazia mi condurrà a casa.
 Il Signore mi ha promesso il bene,
 La sua parola sostiene la mia speranza;
 Egli sarà la mia difesa e la mia eredità,
 Per tutta la durata della vita.
 Sì, quando questa carne
 e questo cuore verranno meno,
 E la vita mortale cesserà,
 Io entrerò in possesso, oltre il velo,
 Di una vita di gioia e di pace.

Amazing grace



anni della propria vita, quando ormai era divenuto cieco. Morì a Londra il 21 dicembre del 1807, lo stesso anno in cui fu approvata dal Parlamento l'abolizione della tratta degli schiavi.

Questa storia straordinaria è stata portata sul grande schermo. Sta infatti per uscire anche nelle sale cinematografiche italiane il film, di produzione anglo-americana, il cui titolo riprende proprio il celebre inno «Amazing grace». Il film ripercorre la lunga battaglia per l'abolizione della tratta degli schiavi nell'Impero Britannico attraverso le vicende di John Newton, di William Wilberforce e di Olaudah Equiano, uno schiavo liberato che racconta la propria vita e il suo impegno nel movimento contro la schiavitù nel libro «L'interessante racconto della vita di Olaudah Equiano, o Gustavo Vassa l'Africano» (1789).

Ogni qualvolta ascolteremo o intoneremo l'inno Amazing Grace, sapremo non solo di cantare la fede di chi riconosce che la propria vita, anche la più misera, è riscattata, rinnovata dalla preziosa grazia di Dio, ma ricorderemo che le parole di quel canto sono legate alla storia e all'impegno di coloro che si sono battuti per l'uguaglianza di tutti gli uomini e le donne e la fine della schiavitù.

L'attualità del messaggio di M. L. King in un convegno nazionale a Roma

L'amore cristiano sfida il male

di Carmine Bianchi

In concomitanza con il cinquantenario della fondazione della Southern Christian Leadership Conference (Conferenza dei leader cristiani del Sud-SCLC) l'Unione delle chiese battiste in Italia (Ucebi) ha in programma per l'anno 2007 una serie di eventi che culmineranno in un convegno nazionale l'1-2 novembre prossimo sull'attualità del messaggio del pastore battista Martin Luther King nel mondo globalizzato.

Parlare di Martin Luther King e ricordare l'anno della fondazione della SCLC non è solamente un fatto celebrativo, ma il dovuto riconoscimento alla vita di una persona che ha ispirato e ancora ispira molti di noi ed è inoltre un atto di profonda gratitudine verso Dio di cui King ha sempre affermato di essere umile e debole testimone.

Perché un periodico di evangelizzazione si occupa di M. L. King e della SCLC?

Una persona come King e la SCLC ci ricordano che il cristianesimo, quando è predicato e vissuto nella scia di Gesù Cristo, è una forza propulsiva capace di trasformare la società. L'evangelizzazione ha come frutto la trasformazione dell'essere umano e della società secondo l'immagine di Cristo. Martin Luther King fu prima di tutto un pastore battista, è a partire dalla sua esperienza di fede che si può com-

prendere il suo impegno per i diritti civili del popolo nero degli Stati Uniti. Le sue arringhe in favore della giustizia per la minoranza afroamericana del suo paese, discriminata attraverso inique leggi razziali, furono pronunciate prima di tutto dai pulpiti delle chiese battiste del Sud.

Per non sciupare la mobilitazione pubblica che si era verificata nel corso del boicottaggio degli autobus a Montgomery, per fare in modo che essa si espandesse al di là dei confini di questa città e per coordinare le azioni di protesta in altri stati del Sud, King diede vita ad una nuova organizzazione cristiana: la SCLC, un organismo che abbracciava l'intero Sud. E non a caso l'Organizzazione fu fondata nel corso di una riunione nella chiesa battista «Ebenezer» di Atlanta il 10-11 gennaio del 1957 e la maggioranza dei membri di essa erano pastori.

Il programma della Southern Christian Leadership Conference era espresso in un manifesto, nel quale l'Organizzazione chiedeva a tutti i neri di affermare la loro dignità umana rifiutando ogni collaborazione con il male: «Chiediamo loro di accettare l'amore cristiano nella piena consapevolezza della sua potenza di sfida al male». E proponeva come metodo di lotta la nonviolenza. Perché la nonviolenza non è simbolo di debolezza e viltà, ma come Gesù ha dimostrato, la resistenza nonviolenta trasforma la debolezza in forza e produce il coraggio di fronte al pericolo.

Ricordare King quindi proprio in questo anniversario ci dà la possibilità di riaffermare che le chiese battiste in Italia, sulla scia di King e di coloro che firmarono il programma della SCLC, intendono ribadire il collegamento con la tradizione dei battisti afroamericani e continuare a riappropriarsi di questa vocazione di lotta contro il razzismo, la discriminazione dei deboli, per la giustizia e la pace con il metodo della nonviolenza.



Rosa Parks, 1913-2005



Negli ultimi vent'anni l'Unione battista ha assunto una configurazione multietnica in quanto circa un terzo delle chiese membro e convenzionate appartengono a minoranze etniche e linguistiche del mondo dei lavoratori immigrati, ma le chiese dell'Unione battista costituiscono un punto di riferimento importante anche per quelle chiese etniche minoritarie di tradizione protestante che non sono membro dell'Unione ma sono in stretto contatto con nostre chiese. Molte nostre chiese di lingua italiana inoltre ricevono, quale membri, fratelli e sorelle provenienti da altre nazioni.

Quella dell'accoglienza senza discriminazioni di sorta di credenti di diverse provenienze e dell'apertura delle nostre chiese alla diversità culturale è stata una scelta deliberata operata negli anni con il verificarsi del fenomeno della immigrazione. La tradizione battista – fin dal suo sorgere sostenitrice delle libertà civili e religiose e del rispetto delle minoranze, rafforzata dalla forte tradizione di lotta antirazzista del movimento per i diritti civili dell'America degli anni '60 – ha costituito la base ideale per il nostro impegno contro ogni forma di discriminazione e razzismo.

Negli ultimi due anni l'Unione battista è anche capofila per l'Italia del programma «Dimezziamo la povertà», che si batte per il conse-

guimento degli Obiettivi del Millennio che puntano al dimezzamento della povertà entro il 2015, secondo un piano in otto punti lanciato a suo tempo dall'Onu.

Nel 1957 Martin Luther King insieme con Ralph David Abernathy, Fred Shuttlesworth, and Bayard Rustin fondarono la Southern Christian Leadership Conference (SCLC). Nata ad Atlanta, in Georgia, il principale obiettivo della SCLC era di coordinare ed assistere le organizzazioni locali che lavoravano per l'uguaglianza degli afroamericani. King fu eletto presidente e Abernathy segretario e tesoriere. La nuova organizzazione si impegnò ad utilizzare il metodo nonviolento nella lotta per i diritti civili, e adottò il motto: «Neanche un solo capello della testa di una sola persona sarà armato».

Nel 1963 la SCLC si unì al Congresso sull'uguaglianza razziale (CORE) per organizzare la famosa Marcia su Washington. Il 28 agosto del 1963 più di 200.000 persone marciarono pacificamente verso il Lincoln Memorial per chiedere che la legge garantisse eguale giustizia a tutti i cittadini. Fu in quell'occasione che il pastore Martin Luther King fece il suo memorabile discorso «I have a dream».



Washington, 28 agosto 1963



Dipartimento di Evangelizzazione

Carmine Bianchi

segretario

carmine.bianchi@ucebi.it

Carlo Lella

carlo.lella@ucebi.it

Sandro Spanu

spanusandro@tiscali.it

Nunzio Loiudice

nuloiu@tin.it

Marta D'Auria e Pietro Romeo

referenti del settore «Stampa»

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it